(N. 399)

SENATO DELLA REPUBBLICA

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei Senatori TERRAGNI e TOSELLI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA L'11 MARZO 1954

Risanamento della montagna.

ONOREVOLI SENATORI. — Il ripetersi, a ritmo crescente e allarmante, di rovinose alluvioni in determinate zone della Penisola, e particolarmente nel Piemonte, in Lombardia, nel Veneto e in Calabria, non è dovuto soltanto a cause naturali e puramente meteorologiche, ma anche a cause locali che predispongono quelle zone a subire i catastrofici effetti di una pioggia appena fuori dell'ordinario.

Non è un segreto nemmeno per i profani, oggi, che la stessa quantità d'acqua caduta in due valli contigue, di cui una sia perfettamente ordinata secondo le norme della sistemazione idraulico-forestale, e l'altra sia invece in condizioni di incuria e di deperimento, produce soltanto nella seconda danni gravi e irreparabili; e che la quantità di acqua caduta in una valle boscosa impiega parecchi giorni prima di essere smaltita a valle, mentre la stessa quantità di acqua scorre immediatamente e con furia rovinosa in basso in una valle disboscata.

Il meccanismo di questo fenomeno ha potuto essere studiato in pratica, e non soltanto arguito in teoria, nel corso della grande alluvione dell'autunno 1951 nelle valli dell'Alto Lago di Como, che subirono tutte le stesso trattamento meteorologico ma con effetti diversissimi. Delle sei valli coinvolte nel nubifragio, subirono danni gravissimi, con la morte di una trentina di abitanti, soltanto le tre valli che maggiormente avevano provato gli effetti del disboscamento e che meno erano state sistemate dal punto di vista idraulico, e precisamente le valli del Livo (in quella sua valle tributaria di Bares che era ridotta dall'erosione delle acque, successa al disboscamento, ad un solco pietroso), e le valli di San Vincenzo (che sbocca a Gera Lario, paese che fu per metà distrutto), e di Sorico. Nelle contigue valli del Liro, di Albano e di Cavargna vi furono danni esclusivamente nei punti in cui vi era stato disboscamento.

Gli effetti locali di queste situazioni, che non sono state create del tutto negli ultimi

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

anni ma che devono farsi risalire a tempi anche molto lontani (per alcune valli dell'Alto Lago di Como si sa con precisione che il disboscamento in massa ebbe inizio nei secoli XVII e XVIII per la febbrile richiesta di legname da costruzione che veniva fatta dalla Repubblica di Venezia), sono di indubbia gravità: le valli, che sono inesauribili matrici di magnifici soldati, si spopolano gradualmente, interi villaggi sono già stati abbandonati, a tutto vantaggio di quell'inurbanamento che è una delle maggiori piaghe del nostro tempo. La vita dei villaggi, col succedersi e l'aggravarsi delle frane e con la rovina dei pascoli, è diventata difficilissima, con grave danno anche per l'economia generale del Paese. Inoltre, lo Stato deve far fronte a spese d'emergenza più gravose, perchè letteralmente le montagne sono in rivolta e franano a valle.

Il danno più immediato viene dal meccanismo delle piene in pianura, che ormai si sono tramutate quasi costantemente in alluvioni rovinose: le decine e decine di alluvioni locali delle valli alpine si assommano nei bassi bacini del Po e dell'Adige, con i risultati che tutti conosciamo. La Natura aveva disposto prudenzialmente i boschi che rallentavano la discesa a valle dell'acqua piovana, e i laghi pedemontani che facevano da serbatoi di alleggerimento. Mancando ora i boschi, tutta l'acqua piovuta si precipita a valle in poche ore, i laghi si gonfiano e dopo raggiunto il livello massimo cessano di svolgere la loro funzione di alleggerimento e le acque esuberanti si precipitano nel Po e nell'Adige con la ben nota furia.

Da che parte si deve cominciare per porre un rimedio a questa situazione? La tendenza prevalente oggi porta a costose opere di sistemazione idraulica nelle terre basse, arginature più potenti e drenaggi di fiumi e canali. Ma viene a questo punto spontaneo il parallelo, sia pure pedestre, con una casa in cui penetri la pioggia, e che si volesse sistemare provvedendo soltanto allo scolo delle acque entrate nell'abitazione. Ciò sarebbe insensato, poichè ad ogni nuova pioggia l'acqua tornerebbe ad entrare, producendo gli stessi danni di prima! Logicamente, si dovrebbe provvedere a riparare il tetto per evitare nuove infiltrazioni.

Ebbene, il tetto delle terre bagnate dal Po e dall'Adige è sulle Alpi; ed è solo con la sistemazione integrale e razionale delle valli alpine, vasi capillari del Po e dell'Adige, che si può porre un definitivo riparo alle inondazioni della pianura. Ben vengano, naturalmente, gli argini più poderosi e i drenaggi su vasta scala: ma questi lavori saranno in gran parte neutralizzati da successive alluvioni se le valli alpine continueranno a disgregarsi.

È necessaria un'opera parallela, con la quale si rafforzino le difese passive in pianura e si provveda a sostenere fin dalle origini la furia delle acque. Naturalmente, la sistemazione definitiva di tutte le valli richiederà un spesa di centitnaia di miliardi, di cui lo Stato non potrà disporre che in un lungo giro di anni. Occorre quindi organizzare il lavoro con criteri che tengano conto di questa gradualità della disponibilità finanziaria, e della urgenza di risolvere situazioni acute e pericolose.

Questa considerazione ci spinge a proporre alla vostra approvazione questa legge, con la quale pensiamo possano risolversi le difficoltà di finanziamento e le esigenze di soluzioni locali. Secondo il progetto di legge che vi sottoponiamo, non sarebbe necessario richiedere nuovi finanziamenti allo Stato, ma si utilizzerebbero con diversi e più razionali criteri quei fondi che attualmente lo Stato destina alla soluzione del problema della montagna. Attualmente i fondi messi a disposizione del Corpo forestale e del Genio civile sono troppo scarsi per poter rendere sensibili risultati su « tutta » la superficie montana di una provincia. Nel caso specifico della provincia di Como, le valli ove si lavora con i fondi speciali della montagna sono una ventina; mentre i mezzi forniti dallo Stato ammontano a 158 milioni annui, di cui 65 alla Forestale e 93 al Genio civile. Questa somma, se fosse concentrata anno per anno su una sola valle, sarebbe utilizzata utilmente con risultati definitivi; spezzettata su venti valli, si disperde in palliativi, in lavori provvisori presto rovinati da successive alluvioni.

Il lavoro di bonifica montana, che deve far fronte ad un nemico massiccio e insidioso qual'è il tempo inclemente, non può essere compiuto a spicchi, con la speranza che il maltempo rispetti quella parte di lavoro che ogni

anno si può compiere. Al maltempo bisogna opporre un lavoro bene inquadrato e ben finito, che non lasci aperture ad infiltrazioni che si traducono in sicure demolizioni. La tenuta di una briglia è determinata non dalla sua perfezione, ma dal sistema di briglie più a monte e dalla sistemazione delle pendici franose delle montagne sovrastanti; e a sua volta, la sistemazione delle pendici è efficiente se un sistema di briglie assicura il fondo dei torrenti e non permette l'erosione della base delle pendici stesse.

Può invece farsi un lavoro a spicchi nel quadro provinciale, nel senso che è possibile e redditizio sistemare una valle per volta, perchè le valli hanno un carattere unitario e non interdipendente. Si deve tener presente che una buona sistemazione idraulico-forestale si mantiene in efficienza con pochissima spesa, che potrebbe essere sopportata in tutto o in parte anche dai pur poveri Comuni montani.

La legge che vi proponiamo ha appunto lo scopo di accentrare lo studio del problema tecnico e la sua risoluzione pratica nelle provincie montane; ha soprattutto lo scopo di accentrare per una migliore utilizzazione i mezzi disponibili. Attualmente i lavori vengono compiuti da due diversi Enti, il Corpo forestale e il Genio civile, entrambi ottimamente diretti e attrezzati, ma scarsamente coordinati fra loro, anzi spesso in concorrenza. Con la presente legge noi proponiamo di allargare il cerchio degli Enti competenti, inserendovi l'Ispettorato dell'agricoltura e l'Amministrazione provinciale, ciascuno con le specifiche competenze. Infatti, la bonifica montana non prevede soltanto sistemazioni idrauliche e rimboschimenti, ma anche bonifiche agrarie e strade.

La creazione dei Comitati per il risanamento della montagna avrebbe, fra l'altro, anche lo scopo di coordinare tutte le disposizioni che oggi sono contenute in numerose leggi, di cui soltanto negli ultimi quattro anni almeno sei hanno riferimento con la materia. È una selva di disposizioni, di non facile interpretazione, che i Comitati dovrebbero coordinare e interpretare in senso operante. E questo non sarebbe il minore dei vantaggi.

Infine, questa legge non richiede ulteriori sacrifici allo Stato. Le somme previste in tutte le leggi che regolano questa materia non sono grandissime, ma possono bastare se utilizzate con criterio pratico e con larghezza di vedute che esuli dalla ordinaria amministrazione burocratica. È questo il caso tipico di una migliore utilizzazione del denaro pubblico per ottenere risultati molto superiori all'ordinario.

Se questa legge sarà approvata, siamo persuasi che nel giro di un solo decennio si potranno già avere i sintomi del mutuo regime fluviale. Sarà un gran bene per le popolazioni montane, che socialmente si trovano oggi nelle posizioni più « depresse » alla pari con quelle popolazioni di cui si cita abitualmente il caso come indice tipico di « depressione ». Consolidando la superficie delle valli, riorganizzando una scacchiera boscosa, assestando e migliorando i pascoli alpini, noi contribuiremo a risolvere uno dei problemi più dolorosi del nostro tempo, quello dello spopolamento delle valli a causa della miseria e del terrore prodotto dalle forze scatenate della natura.

Nè minori vantaggi ne risentiranno le popolazioni della pianura, che vedranno di nuovo svolgersi le grandi piene con elasticità e morbidezza. Nè, infine, potrà dolersi lo Stato, che con una spesa che non supererà di una sola lira gli ordinari stanziamenti, avrà migliorato il suo patrimonio forestale.

DISEGNO DI LEGGE

—

Art. 1.

Al fine di coordinare le provvidenze disposte e da disporre per la difesa dei terreni montani contro il disboscamento e il deperimento dovuto sia alle forze naturali che all'incuria dell'uomo, e per eliminare all'origine le cause principali delle alluvioni, in ogni provincia in cui esistano Comuni considerati montani ai termini dell'articolo 1 della legge n. 991 del 25 luglio 1952 verranno costituiti i « Comitati per il risanamento della montagna ».

Detti Comitati, presieduti dal Prefetto della Provincia, saranno formati come segue:

un rappresentante dell'Amministrazione provinciale;

un rappresentante del Genio civile;

un rappresentante del Corpo forestale dello Stato;

un rappresentante dell' Ispettorato provinciale dell'agricoltura.

Art. 2.

Compito dei Comitati è di classificare le valli della provincia a seconda del loro grado di deperimento e di pericolosità, in tre categorie:

1ª: valli che hanno urgente bisogno di sistemazione perchè le loro condizioni minacciano gravi danni agli abitati o facilitano l'aggravarsi delle alluvioni;

2ª: valli che avranno bisogno di sistemazione in un tempo prossimo;

3ª: valli che non hanno bisogno di speciali interventi di urgenza.

All'inizio di ciascun anno i Comitati stabiliranno su quali delle valli della prima categoria dovranno essere concentrati i mezzi a disposizione, per ottenere una sistemazione completa e definitiva.

Art. 3.

I Comitati provvederanno a distribuire l'esecuzione dei lavori da compiere, e la manutenzione dei lavori già compiuti, ai quattro Enti rappresentati nei Comitati, a seconda della loro specializzazione. Le decisioni prese saranno rese operanti con decreto del Prefetto.

Art. 4.

I Comitati hanno la facoltà di conglobare, per destinarli ai lavori da compiersi in base ai criteri esposti nell'articolo 2, i contributi provenienti dalla legge n. 991 del 25 luglio 1952 e da tutte le altre leggi precedenti e successive che abbiano riferimento alla bonifica montana o a eccezionali danni prodotti da frane o alluvioni.